



Atti 6,1-7

1 In quei giorni, mentre aumentava il numero dei discepoli, sorse un malcontento fra gli ellenisti verso gli Ebrei, perché venivano trascurate le loro vedove nella distribuzione quotidiana. 2 Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. 3 Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. 4 Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola». 5 Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia. 6 Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani. 7 Intanto la parola di Dio si diffondeva e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme; anche un gran numero di sacerdoti aderiva alla fede.

1Pietro 2,4-9

4 Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, 5 anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo. 6 Si legge infatti nella Scrittura: Ecco io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa e chi crede in essa non resterà confuso. 7 Onore dunque a voi che credete; ma per gli increduli la pietra che i costruttori hanno scartato è divenuta la pietra angolare, 8 sasso d'inciampo e pietra di scandalo. Loro v'inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati. 9 Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce;

Giovanni 10, 1-10

1 «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede

Atti 6, 1-7

Negli Atti degli Apostoli il capitolo 6 segna l'inizio della seconda parte, quella della rapida espansione del Vangelo in Israele fino ad Antiochia, mentre nei primi 5 capitoli è stata descritta la formazione e l'attività della Comunità cristiana a Gerusalemme. L'istituzione dei "sette" rappresenta un punto fondamentale che favorirà l'inizio della missione della Chiesa.

C'è un conflitto tra gli "ellenisti" (giudeo-cristiani provenienti dall'impero e dimoranti a Gerusalemme: parlano greco e leggono la bibbia in greco) e gli "ebrei" (giudeo-cristiani, originari della Palestina, che leggono la bibbia in ebraico). Gli Apostoli, infatti, sono chiamati ad una verifica per alcuni disagi denunciati e decidono di sviluppare, diversificando, ruoli e compiti. L'elezione dei "sette", tutti di origine greca (lo si vede dal nome), identifica la scelta coraggiosa di responsabilizzare la minoranza per le mense e per il lavoro pastorale nella comunità degli ellenisti.

Tra i "sette" almeno due, Stefano e Filippo, svolgono anche un prezioso lavoro di predicazione aperto ai pagani e una riflessione biblica nuova: interpretare il Vecchio Testamento alla luce dei fatti e delle parole di Gesù.

Il numero 7 può derivare dai sette popoli pagani abitanti in Canaan (Atti 13,12), oppure dai consigli e gruppi amministrativi greci e romani, oppure ancora, più semplicemente, può derivare dall'azione di coordinamento che viene fatto in sette giorni, ciascuno in un giorno, poiché sono tutte persone volontarie e quindi debbono provvedere al proprio lavoro nel resto della settimana.

Fin dall'inizio emergono i tre ministeri essenziali della Chiesa: il servizio della parola, il servizio liturgico della preghiera e il servizio dell'assistenza ai poveri. Qui non viene usato il termine "diacono" anche se si usa la parola "diaconia" (servizio) e si parla della "imposizione delle mani". Ma l'ufficio corrispondente al diaconato si definirà più tardi. E' interessante notare che la Chiesa articola le sue funzioni, non solo ancorandosi al suo inizio ma anche cercando di dare risposte varie a secondo dei problemi che, a mano a mano, si affacciano nel proprio cammino storico. Essa si struttura, infatti, anche per le necessità concrete che emergono, al fine di vivere in comunione.

1Pietro 2,4-9

Nella lettera di Pietro si usa a piene mani l'immagine del costruire la casa. Ci si rifà al Salmo 118,22 per dire che, attraverso la sua morte e risurrezione, Gesù è pietra viva e fondamento della nuova costruzione (Is 28,16).

Il cristiano, stretto a Cristo, è anch'esso pietra viva, strappato dalla morte e unito al Vivente. La costruzione accennata è il tempio; vi si esercita un sacerdozio e si offrono sacrifici spirituali. E qui "spirituali" significa non tanto "cose immateriali" ma opere guidate dallo Spirito, sulla linea della volontà di Dio come fece Gesù. Viene poi richiamato Isaia 43,20 e Esodo 19,6 per dire che la Chiesa continua gli attributi applicati al popolo Ebraico. Perciò c'è una Israele nuova, a cui fanno riferimento tutte le promesse che Dio aveva fatto all'antico popolo dell'Alleanza. E i cristiani, coloro che credono nella parola di Gesù, sono invitati a stringersi a Cristo, pietra viva. Se non ci si unisce a Lui, Gesù diventa "pietra d'inciampo". Simeone, quando Giuseppe e Maria presentarono Gesù bambino di 40 giorni al tempio, disse: "Egli sarà un segno di contraddizione" (Lc 2,34).

Giovanni 10, 1-10

Il Vangelo di Giovanni ripropone il testamento di Gesù come un



anche in me. 2 Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; 3 quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. 4 E del luogo dove io vado, voi conoscete la via».

5 Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?». 6 Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. 7 Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». 8 Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». 9 Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? 10 Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. 11 Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse. 12 In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre.

“discorso di addio” (genere letterario in uso nel mondo greco). Nell’ultima cena, dopo la narrazione della lavanda dei piedi e la predizione del tradimento di Giuda (13,1-30), l’evangelista svela la ricchezza dell’amore di Gesù nella cerchia ristretta dei dodici, raccomandando l’unità dei discepoli e il comando “nuovo” dell’amore fraterno. Ma insieme annuncia la sua partenza e, insieme, comunica insegnamenti e direttive, dimostrando loro una grande fiducia.

Al brano introduttorio di ambientazione (13,31-38) seguono due discorsi di addio (14,1-31; capp.15-16) e la preghiera detta “sacerdotale” (cap.17).

Il testo di oggi è la parte iniziale del primo discorso d’addio e si sviluppa su due punti fondamentali: 1) Gesù è la via, la guida per portare il nuovo popolo di Dio nella casa del Padre (14,2-6); 2) Gesù è la manifestazione totale del Padre (14,7-11).

La partenza di Gesù porterà turbamento. Stanno per esplodere delle realtà dure e ostili: il tradimento di Giuda, il rinnegamento di Pietro, la fuga e la morte. Gesù anticipa nel richiamo questi fatti, ricordando la fiducia e chiarendo che la fede in Dio si traduce nella fede in Lui. La fede diventa storia, non resta astratta. Altrimenti non è vera fede. E questa si allarga sul significato della vita, sul futuro, sui valori assoluti. Gesù chiarisce il suo ruolo di “via”, di guida, di garante, di servo sia qui, sulla terra (13,13-17) e sia nella dimora del Padre dove non sarà solo colui che troneggia ma anche colui che procurerà dei posti per i suoi. Il linguaggio fantasioso delle dimore, preso da racconti contemporanei apocalittici, indica la comunione con Lui. Gesù è “via” (mediazione per arrivare al Padre), è “verità” (conoscenza profonda del Padre), è “vita” (condivisione della pienezza di grazia e di amore che Egli già vive).

Gesù aiuta allora a intravedere, nell’esperienza che offre, il mistero di Dio: il volto del Padre è il volto del Figlio come le parole del Padre sono le parole del Figlio. Così apre alla comunione con sé e con Dio senza passare per la abbagliante e terrificante manifestazione divina del Sinai.

Dalla lettera enciclica *Redemptoris Missio*, n. 59 sulla validità permanente del mandato missionario, di Giovanni Paolo II, 7 dicembre 1990. “*Quello che conta, qui come in ogni settore della vita Cristiana, è la consapevolezza che viene dalla fede, dalla certezza che non siamo noi ad essere i principali operatori della missione della Chiesa, ma Gesù Cristo ed il suo spirito. Noi siamo solo collaboratori, e quando noi abbiamo fatto quanto potuto, dobbiamo dire: «Noi siamo umili servi; abbiamo solo fatto il nostro dovere» (Lc 17,10)*”.